

Orticello di guerra 1942 - anno xx^o dell'era fascista

di *Pino Ferrante*. Sin dall'inizio delle operazioni belliche nel giugno 1940, oltre ad arruolare i giovani militari, il governo decise di arruolare bambini e adolescenti chiamati a coadiuvare con gli anziani rimasti in paese nella coltivazione di qualsiasi tratto di terreno suscettibile di produrre ortaggi e cereali. Anch'io divenni ortolano di emergenza insieme ai miei compagni di quarta elementare. D'altronde il mio maestro Biagio Di Bilio era adusato alle fatiche campagnole da lui dedicate alla quotidiana coltivazione di un suo tratto di terreno in contrada Kamut – iamuti, ricco di alberi di frutta e di ortaggi. Le sue mani grandi e callose, oltre ad essere sovente da lui utilizzate per rafforzare sulle nostre guance le lezioni di storia, di grammatica e di geografia, erano adibite con maestria all'uso di zappe e di altri utensili destinati a mettere a frutto un orto situato di fronte al castello di Lombardia, attualmente adibito a parcheggio. Il viale Caterina Savoca allora non esisteva e al suo posto c'erano orti coltivati alla meglio dai proprietari delle case prospicienti. Non c'è ennese che non sappia quanto sia arduo coltivare terreni a tramontana, dove il sole giunge tardi e per breve tempo. Ma a noi toccò piantare cavoli, lattughe e cipolle nella speranza di aver la meglio nella difficile battaglia contro la natura del luogo. Ricordo, soprattutto, di aver patito freddo e umidità che sopportai immaginando che ne valesse la pena perchè

quelle piantine in primavera sarebbero diventate adulte e prosperose. Un abitante della zona, però, pensò di azzerare con largo anticipo le nostre aspettative raccogliendo di notte quegli ortaggi. Egli, che sopravviveva con i sussidi del Comune, profittando dell'anonimato dei vegetali, mise in vendita lattughe, cipolle e cavoli piccoli e stentati, nobilitati dal fatto di essere nati di fronte al maestoso castello di Lombardia col sudore nostro e del maestro ortolano Di Bilio. Avevamo comunque così contribuito allo sviluppo dell'economia di guerra e al mantenimento di un poveraccio. Enna, allora, godeva dei campi verdi del "monte" che spaziavano dalla chiesa di Montesalvo fino al cimitero. Li attraversava un viale alberato in terra battuta rispettoso dell'andamento naturale del luogo. Esisteva nella zona solo il caseggiato del macello comunale e il campo "Dux" dove balilla e avanguardisti si allenavano a far la guerra, per loro un'avventura come altre. Noi ragazzi sentivamo il privilegio di respirare lì l'aria intrisa del profumo dei fiori, delle querce, dei platani e dei pini, pur essendo vicini alle nostre case e all'abitato. Oggi, di questo paradiso, poco è rimasto. Si è salvato il parco attorno alla torre di Federico, allora nostro luogo dei giochi e della libertà di sognare la giungla, le tigri e le avventure dei romanzi di Emilio Salgari e di partecipare emotivamente alle descrizioni di un futuribile scientifico di Giulio Verne, divenuto in buona parte realtà. Ho parlato di privilegio perché metto a confronto la mia felice adolescenza con quella noiosa e, a volte, infelice, di molti

ragazzi di oggi, vittime dei disagi materiali e spirituali connessi ad una lunga e tragica pandemia, ad una perdurante crisi economica e ai disastri ambientali. Noi guardavamo al futuro. Oggi è divenuto arduo e penoso immaginarlo. Durante la guerra quei campi furono coltivati da Montesalvo al cimitero e al verde delle erbe si sostituì il giallo dei cereali. Si lottava con tutte le forze per sopravvivere ma a noi ragazzi intrigava quella dinamica metamorfosi sociale ed economica. Si viveva e non si vegetava, nonostante tutto.